



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N°32 - VENERDI' 27 FEBBRAIO 2015 - Euro 1,00

DUE MONDI DIVERSI

Cosa dovremmo fare se l'America ci abbandonasse

L'invito dello speaker repubblicano John Boehner a Benjamin Netanyahu, è l'ultima grana di politica internazionale per Barak Obama. L'amministrazione statunitense è impegnata in un delicato e complesso negoziato con Teheran sul programma nucleare ed ecco Netanyahu ospite del Congresso il prossimo tre marzo. Netanyahu non lo vuole proprio l'accordo con l'Iran, vuole sanzioni e magari bombardare i siti di produzione di uranio arricchito. Comunque ne esca, Obama sarà più debole. Un tradizionale alleato degli Usa viene al congresso per criticarlo. Può darsi che Netanyahu alle prossime elezioni prenda un bagno, ma se non fosse così, ecco che il rapporto con Israele si allenterebbe e l'America di Obama di amici in medio oriente non ne ha mica più tanti. Prendete gli egiziani, il principale punto d'appoggio statunitense nel mondo arabo dai tempi di Sadat. Obama a momenti li accusava di essere dei golpisti ed ora sono loro a combattere l'Is in Libia, un altro danno a cui Obama ha dato il suo contributo. Una volta eliminato Osama Bin Laden, la Casa Bianca si era convinta di aver concluso la guerra al terrore, ed ora si trovano a studiare con i generali curdi e iracheni una battaglia per Mosul, più o meno come Patton faceva con Montgomery per togliere il nord Africa a Rommel. Solo che un conto era avere come alleati gli inglesi, un altro le truppe improvvisate di Baghdad ed i negletti di uno Stato che nessuno gli vuole dare, come i curdi. Obama prima aveva detto che avrebbe spazzato via l'Is, poi che deve farlo l'Islam, adesso ci prova con gli sciiti ed i miliziani del pkk, staremo a vedere cosa succede. Di certo l'Islam, lo Stato islamico non lo combatte, sono giordani ed egiziani a farlo, vecchi regimi nazionalisti e vedremo come lo combatterà il nuovo Iraq. Questo il fronte mediorientale dell'America, a dir poco sconcertante. Poi c'è quello orientale, con l'Ucraina dove l'America è quasi uscita di scena. L'attuale tregua l'hanno negoziata Germania e Francia, Obama avrebbe voluto armare Kiev; i suoi interlocutori occidentali gli hanno fatto capire che non se ne parla. L'America è in crisi con i suoi alleati tradizionali in medio oriente, e anche con quelli in Europa. Robert Kagan sosteneva che americani ed europei non solo non vedevano il mondo allo stesso modo, ma anche che vivessero in mondi diversi. Per quanto confidasse che le distanze potessero colmarsi, non poteva escludere il contrario, e sembra proprio che sia quello che stia accadendo, con la presidenza Obama più ancora che con quella Bush. Se l'America si convincesse che le cose andassero male nella zona privilegiata di competenza del secolo scorso, nulla le impedirebbe di ritirarsi ed occuparsi delle relazioni nel Pacifico, in cui oggi ottiene maggiori riconoscimenti. Una storia si chiuderebbe con il suo bilancio e se ne aprirebbe un'altra. Abituati come siamo a vivere sotto l'ombrello americano, il problema sarebbe per noi e per Israele, con la particolarità che Israele è piccola, ma armata fino ai denti, noi, siamo grandi e con un fucile a schioppo in mano. Potremmo accorgerci che il tanto odio "anti americano", era un sentimento verso noi europei. Aspettava solo un'occasione per rivolgersi contro.

Aumenta la minaccia antisemita Il mensile della comunità spedito in busta anonima

Gli ebrei di Berlino hanno paura

Dal prossimo mese, il mensile della comunità ebraica berlinese, Juedisches Berlin, distribuito gratuitamente per posta dal 1998, arriverà nelle cassette delle lettere dentro una busta anonima. "Abbiamo deciso di inviare il periodico in busta chiusa, per ridurre la probabilità di atti ostili contro i membri della nostra comunità, che conta oltre diecimila iscritti", ha detto il portavoce della comunità ebraica di Berlino. Alcuni membri della comunità avevano chiamato spiegando che stavano pensando di cancellare la sottoscrizione per evitare possibili complicazioni. Il presidente della comunità berlinese, Gideon Joffe, proprio nell'editoriale dell'ultimo numero aveva scritto di come gli ebrei in Europa si sentissero più minacciati rispetto al passato, dopo gli attentati di Parigi, ma anche per le numerose manifestazioni anti-israeliane e antisemite seguite al conflitto di Gaza dello scorso anno. Poi c'è stato l'attacco alla sinagoga di Copenaghen, con una vittima, insieme a continui episodi di antisemitismo in Germania che la stampa segue minuziosamente. Sono già molti nella comunità ebraica tedesca ad aver rinunciato a indossare quotidianamente la kippah, il copricapo obbligatorio nei luoghi di culto. Alcuni

Verso il Congresso

La Segreteria Nazionale ha provveduto ad inviare a tutte le sezioni la documentazione per il Congresso Nazionale.

Chi non l'avesse ricevuta è invitato a comunicarlo con urgenza.

Si ricorda che lo Statuto del Partito fa obbligo alle sezioni di trasmettere l'elenco degli iscritti.

hanno rinunciato a denunciare tutti gli atti discriminatori e le offese di cui vengono fatti bersaglio. Per il portavoce della polizia, Stefan Redlich a Berlino non sono aumentati gli episodi di antisemitismo. Il cancelliere Merkel ha ricordato che "la lotta all'antisemitismo, per la Germania, è e resterà un valore imprescindibile".

Toccare il fondo Ci risiamo, ecco gli sgravi alle private

Un tempo avremmo parlato di una malattia, oggi ci siamo convinti che sia lo stato normale dei governi di centrosinistra o di centrodestra che siano, quali che fossero i ministri alla pubblica istruzione, Luigi Berlinguer o Mariastella Gelmini. Difficile capire chi faccia più danni, certo che nel momento nel quale si crea una pseudo maggioranza di solidarietà nazionale, ecco anche il caso peggiore. Non parliamo poi se il ministro in questione ha idee tanto chiare da voler fondare il partito liberal democratico italiano e tempo due mesi si trova ad aderire a quello socialista europeo. Sicuramente si meritava come sottosegretario un altro transfuga Forza Italia, Pdl, Ncd, come il suo sottosegretario Toccafondi. Ci vuole poco a toccare il fondo. Come possiamo dare la possibilità anche a due operai di scegliere se mandare il figlio in una scuola pubblica o in una paritaria? Semplice, risponde Toccafondi, "Detraendo fiscalmente almeno parte della retta da pagare". Qualcuno voleva capire cosa fosse esattamente la "Buona scuola" del governo di Matteo Renzi? La possibilità di un aiuto per le famiglie con i figli negli istituti non statali. Mentre uno studente della paritaria secondo il sottosegretario Toccafondi costa circa 450 euro, uno della statale ben 6800. Un divario inaccettabile una volta che sia scuole paritarie e scuole statali sono riconosciute parti di un medesimo sistema. Figurarsi se questa non era la stessa visione del ministro da sempre una paladina della "libertà di scelta educativa per le famiglie". Giannini non perde occasione per dire che "il sistema pubblico ha due pilastri, scuola statale e non statale, come lo stabilisce la legge". Purtroppo mancano le misure che rendono completamente attuato questo processo. Tanto è bastato per far esultare la Compagnia delle Opere e l'Associazione dei genitori delle scuole cattoliche. Si capisce. Una volta aggirata la lettera della Costituzione la strada per loro sarebbe stata spianata e ora non hanno che da aspettare nuovi finanziamenti. Tanto oramai la scuola pubblica la conosciamo è quella dove i genitori sono costretti a comprare il cancelletto come la carta igienica e magari fare una colletta per riparare il tetto. Diamo anche le detrazioni fiscali a chi manda i figli alle private e a quel punto si fa prima ad appaltare al Vaticano l'organizzazione dell'istruzione in Italia. Abbiamo solo una speranza a proposito: Renzi. Il presidente del Consiglio ancora non ha aperto bocca su tutta questa vicenda. Si dirà che il premier viene pur sempre dalla democrazia cristiana, un partito cattolico per eccellenza. Appunto è molto più facile che i cattolici, vedi De Gasperi, si rendano conto della necessità di difendere lo Stato nelle sue prerogative costituzionali che certi liberali improvvisati e d'accatto preoccupati di farsi un nome e della loro carriera.

Niente di anormale Sergio Cofferati ascoltato dai magistrati

Un'inchiesta bis sull'omicidio Biagi

L'inchiesta sull'omicidio di Marco Biagi è purtroppo un atto dovuto per quello che è stato uno dei casi più tristi della vita politica italiana di questo scorcio di secolo. Biagi era un uomo capace e qualificato che lavorava per una riforma del mercato del lavoro, e tanto è bastato per farlo assassinare da un'organizzazione terroristica residuale che non ha più tratti politici, veri e propri, ma è solo una congrega di assassini. I ministri Scaiola ed il capo della polizia De Gennaro che sono indagati per omicidio colposo, hanno oggettivamente la responsabilità di non aver affidato una scorta a Biagi, difficile dire se questa sottovalutazione sia penalmente perseguibile. Quale che fosse la possibilità di scortare il giuslavorista, comunque personalità che poteva essere considerata non particolarmente esposta, ha poco a che vedere con l'omicidio, in quanto un commando omicida è stato in grado di sequestrare Aldo Moro nonostante due macchine di scorta dei servizi, non si può sapere al momento se un paio di agenti che avrebbero potuto rendere più complicato un attentato alla vita di Biagi, fossero stati anche in grado di salvarla. Sinceramente abbiamo qualche dubbio a proposito. Nell'inchiesta avviata a Bologna è stato anche chiamato come testimone il segretario della Cgil di allora Sergio Cofferati, che incontrando i magistrati non ha rilasciato dichiarazioni, ovviamente tranne un laconico esser stato sentito in relazione al lavoro che la procura sta facendo su Scaiola e di ritenere del tutto "normale" essere stato chiamato. Cofferati ha ragione la sua convocazione in procura è assolutamente normale. Avendo indicato Marco Biagi in una pubblica assemblea come un "nemico del mondo del lavoro e dei lavoratori", i magistrati avranno voluto sapere cosa si intendesse esattamente per nemico o se Cofferati si rendesse conto di esporre in questo modo la vita di Biagi alle canne delle pistole dei suoi assassini. Niente di anormale.

Conclusione del conflitto d'interessi Rai Way, questione delicata

Rinunciare alla politica e ritornare alle aziende

È una questione più delicata di quanto sembri la privatizzazione di Rai Way, nel momento nel quale si pretende che il 51% del capitale resti pubblico. Per la semplice ragione che non si comprende il motivo per cui un imprenditore privato debba mettere i suoi soldi e restare un socio di minoranza dello Stato. A meno che lo Stato sappia fare formidabili guadagni e dunque l'imprenditore avrebbe solo di che accontentarsi, in genere lo Stato quando vende è in perdita e serve un nuovo timone per risalire la corrente. Poi qui si parla di una annosa vicenda, televisioni. E allora guardate c'è poco da fare, la Rai la partita con Mediaset l'ha persa dal primo momento e non è vero che la legge Mammi tutelasse Berlusconi, la legge Mammi tutelava la Rai, che un governo con un minimo di buon senso avrebbe smantellato pezzo a pezzo fin dagli anni '70, soprattutto sulla base di quello che la Rai è diventata. Fuori i partiti dalla Rai, tuona Renzi, ma la Rai è per i partiti quello che la voce repubblicana è per il Pri. Se si vogliono cacciare i partiti, che ormai sembra poi uno solo principalmente, quello del presidente del consiglio, bisogna metterla sul mercato. Se la si mette sul mercato c'è poco da fare se la compra solo uno che un partito lo possiede di suo, Berlusconi. Come si fa a dare allora la Rai da cui si vuole buttare fuori i partiti, ad uno che l'ha fondato un partito? La risposta è semplice, Berlusconi se la compra, se la paga lui e non noi e lui ci guadagna quando noi ci perdiamo. Ascoltate il silenzio che proviene dagli uffici del biscione ai tanti schiamazzi che provengono dal Pd o dai 5 stelle. Mediaset non ha bisogno di commentare, per lei parlano i segni «più» che chiudono la giornata in Borsa. C'è allora una questione completamente opposta, ovvero sarà la Rai a dover spiegare perché rifiuta un piano industriale che pure il mercato ritiene valido. Bisogna anche stare molto attenti a come ci si muove perché i fondi di investimento stranieri guardano a questa opera come a un possibile termometro della reale volontà dell'Italia di fare le privatizzazioni. I discorsi sulle frequenze, i canali o di possibili influenze sui contenuti, non centrano niente. Certo, si capisce, vi sono pur sempre coloro che non desiderano vedere tanto attivismo da parte del gruppo di Berlusconi, con l'offerta pubblica di acquisto di Ei Towers su Rai Way, ma anche l'ipotesi di acquisizione della Rcs Libri da parte di Mondadori. Ma la spiegazione di tanto dinamismo è molto semplice: Berlusconi si sta ritirando dalla vita politica e si preoccupa che le sue aziende tornino a fare le aziende, in pratica risalgano sul mercato, e dal mercato traggano le proprie ragioni di forza. In verità ci accorgeremo a breve, persino Padellaro e Bersani, che c'era un solo modo per Berlusconi di uscire dall'accusa di conflitto di interessi e questo modo pretendeva non una sua rinuncia alle proprietà finanziarie e alle sue società, ma una rinuncia alla politica, a cui, nonostante tutto, è rimasto un estraneo, e questo è quanto in conclusione si sta attuando. A proposito firma un commento adeguato il professor Giovanni Orsina su "La Stampa": "visto che il berlusconismo politico si avvia a esser consegnato alla storia, è bene che insieme a lui sia rimesso sugli scaffali pure l'antiberlusconismo in servizio permanente effettivo". E' vero che ci siamo abituati consuetudinarmente a dare colpa e responsabilità a Berlusconi per tutti gli errori commessi nell'ultimo ventennio, ma forse in questo modo lo si è un po' sopravvalutato.

Il renziano convinto Cosa volete che valga un titolo di studio

Ma vi pare possibile che si possa condannare un presidente del Consiglio a pagare 14mila euro per delle presunte assunzioni illegittime avvenute quando questo era presidente di un qualche altro ente? E vi sembra dignitoso condannare per una roba del genere Matteo Renzi, il rottamatore, l'ultima speranza del Paese, colui che ha risollevato il principale partito della sinistra italiana e che è puro come un giglio di campo? E' ovvio che se Renzi fosse mai stato condannato, la magistratura ordinaria avrebbe preso un incredibile abbaglio, al tribunale fossero impazziti e che ora qualcuno deve preoccuparsi in fretta di mettere una toppa. Lo ha fatto la Corte dei Conti, che ha messo a posto le cose annullando la precedente sentenza sfavorevole al gioiellino della politica italiana. Pochi minuti e prima ancora di potere leggere le agenzie di stampa si poteva leggere il tweet del premier: "la verità viene finalmente ristabilita". La magistratura contabile ha messo a posto le cose e Renzi è stato assolto perché non c'era quell'elemento "psicologico sufficiente a incardinare la responsabilità amministrativa, in un procedimento amministrativo assistito da garanzie i cui eventuali vizi appaiono di difficile percezione da parte di un 'non addetto ai lavori'". In pratica, in quanto "non addetto ai lavori", Renzi, non sarebbe stato in grado di percepire l'illegittimità del suo operato, che, quindi, anche se rimane illegit-

Ce l'ha un po' sto vizio Renzi di prendere intorno a se gente che ha finito più o meno il liceo

timo, non può essere punito. A questo serve una magistratura contabile, a ripristinare il giusto senso delle cose. C'era un tempo lontano in cui Renzi era semplicemente il presidente della Provincia di Firenze, un ente che ora lui stesso dovrebbe voler abolire, il condizionale è d'obbligo. E visto che si trattava di un giovanotto di belle speranze, sveglio e pimpante, il Renzi aveva inquadrato nel suo staff quattro persone esterne all'amministrazione come funzionari. Una qualifica, questa, che richiede la laurea, ma i quattro non la possedevano. Ce l'ha un po' sto vizio Renzi di prendere intorno a se gente che ha finito più o meno il liceo, ma lo fa apposta. E' mosso dal desiderio di erudizione. Lavorare con lui è come in un Master alla Columbus University. Pensate quanta cattiveria in cambio del bene che fa Renzi. E' stata la denuncia anonima sull'assunzione di Marco Carrai, da parte di qualche persona vile ed invidiosa ad aver dato via alle indagini. Il Carrai, caro ragazzo, all'epoca solo 29enne, era stato assunto nella segreteria del presidente nonostante fosse privo del titolo necessario. Ma che bischeri, e allora? Era renziano convinto, cosa ci voleva la laurea per collaborare con il suo leader? E però ci si lamenta che per un quinquennio, il Carrai ed altri tre, avrebbero beneficiato della stipendio maggiorato. La violazione avrebbe prodotto un danno per l'amministrazione di oltre 2 milioni di euro, ridotto dai giudici di primo grado a un risarcimento di 50mila, di cui circa 14mila euro sono stati posti a carico del presidente. E Renzi che voleva dare 4 milioni tanto si era dispiaciuto! Ma 14 mila, fra banche Popolari, Etruria e quant'altro sono davvero una cifra tanto insignificante che un tribunale serio, si vergognava a chiederli. Tanto valeva lasciarglieli in tasca.

fatti e fattacci

Bisogna capirlo il Landini. Nato il 7 agosto del 1961, quarto di cinque figli di Guerino, ex partigiano e cantoniere, ha già lasciato la scuola superiore a 15 anni per contribuire al sostentamento familiare. Trova lavoro come saldatore in una cooperativa metalmeccanica, la Ceti di Cavriago. Davanti alla sede della Ceti c'è il busto di Lenin e ogni anno si commemora il capo rivoluzionario. Certi eventi danno alla testa. Ci ha solo 53 anni ma già vive di ricordi: "Negli inverni del 1981 e dell'82 lavoravamo in cantieri all'aperto. Freddo sottozero, condizioni dure. Eravamo un gruppo di giovani, e decidemmo di chiedere un'indennità per il lavoro in condizioni disagiate". I primi problemi con il partito nacquerò allora. Il Pci chiedeva di tenere conto dell'interesse della cooperativa. Landini non era fesso: "Compagno in tasca ho anch'io la tua tessera, ma quando lavoro nel cantiere ci ho freddo uguale". Fu allora che divenne delegato sindacale, subito contro il suo stesso partito. Perché non sempre l'interesse del partito e quello dei lavoratori coincide. Nel 1984, alla Ceti arriva un metalmeccanico napoletano, Francesco Trogu, che era stato delegato nella fabbrica Fiat di Pomigliano. Il suo maestro, ed ecco che Maurizio entra nella Fiom, che fa capo alla Cgil. Mica un sindacato qualsiasi. La cosa gli deve essere piaciuta tanto da iniziare ad arrampicarsi come un camoscio. Prima segretario del sindacato a Reggio Emilia, poi di Bologna, infine dell'Emilia-Romagna. Non gli basta: viene eletto nella Segreteria nazionale. Nel giugno 2010 diventa segretario generale della Fiom: 124 voti a favore, un solo no, una scheda bianca, 40 astenuti. Nelle migliori tradizioni operaiste inizia lo scontro con Fiat. Comunque sia andata la lotta si è conclusa a Pomigliano d'Arco contro la richiesta di far fare gli straordinari ai lavoratori, la settimana scorsa. Allo sciopero aderiscono 5 operai su 1.478. Un tonfo unico nella storia del sindacato metalmeccanico. Ma Landini di bello ha che

non si scompone. Nemmeno tre giorni ed è già in televisione a dire la sua. Se non batti ciglio nessuno si accorge che le hai prese di brutto. E poi oramai Landini è un cult mediatico, Crozza gli fa un'imitazione che nemmeno distingui più quale sia il Landini vero da quello falso. Lo riconosci solo per il borsello, perché il Landini vero, in realtà non lo porta. Ama indossare una felpa rossa con la scritta Fiom sul genere Salvini. Stessa felpa scura con sopra scritte pro Nord Italia. E' inutile chiedersi come sia possibile che la Fiom da una segreteria Trentin sia precipitata ad una Landini che ritiene più dure le sue lotte di quelle condotte dai sindacalisti di Reggio Emilia nel 1960. E si che dovrebbe conoscere Afro Tondelli e Marino Serri. L'unica domanda che ci poniamo è perché mai Crozza si mette quello stupido borsello?

primo piano

Non c'è niente da fare: i consumi restano al palo. Lo scorso dicembre scorso, le vendite al dettaglio sono diminuite dello 0,2% rispetto a novembre. E' vero che c'è stato un aumento dello 0,1% rispetto a dicembre 2013 grazie al valore delle vendite di prodotti alimentari (+0,8%) ma quello dei prodotti non alimentari hanno avuto un calo dello 0,3%. Nell'intero anno 2014 le vendite registrano una variazione tendenziale negativa dell'1,2%, sintesi di flessioni dell'1,1% per i prodotti alimentari e dell'1,2% per i prodotti non alimentari. Nella media del trimestre ottobre-dicembre 2014, l'indice diminuisce dello 0,1% sui tre mesi precedenti. Nel confronto con novembre 2014, le vendite diminuiscono dello 0,2% sia per i prodotti alimentari che per quelli non alimentari. Questi i dati Istat. Gli ottanta euro di Renzi, gli italiani se li sono messi in tasca.

analisi & commenti

Il quieto vivere

Luigi Ferrarella, Corriere della sera mercoledì scorso è già salito sulle barricate. Se i magistrati hanno contro quasi il 70 per cento dei cittadini italiani, tanto da temere di fare uno sciopero contro la legge del governo sulla responsabilità civile, possono contare almeno su un paladino incapace di un qualche dubbio: "la nuova legge sulla responsabilità civile dei magistrati - ha scritto Ferrarella - rischia di sospendere le toghe ad assumere una mentalità burocratico-impiegatizia e a praticare una «giustizia difensiva» potenzialmente non meno pernicioso per i cittadini". La spiegazione è semplice: "L'indipendenza del giudice, infatti, prima e più che

tutelare il singolo magistrato da ritorsioni e intimidazioni, tutela il cittadino quando la controparte sia dotata di preponderante forza economica o politica: e infatti non è un caso che, pur di preservare l'indipendenza dei propri giudici, nazioni come gli Stati Uniti, Israele o la Gran Bretagna arrivino ad assicurargli una totale immunità rispetto alle decisioni assunte, mentre altri come la Francia ammettano risarcimenti solo in caso di dolo, e altri ancora (come l'Olanda) contemplan casistiche più ampie ma solo a carico dello Stato e mai dei singoli magistrati". Insomma, "l'iter di modifica della vigente legge Vassalli è partito male ed è finito peggio. I magistrati italiani erano già sottoposti alla giustizia ordinaria giustizia penale nel caso in cui si macchiassero di delitti, alla Corte dei conti se causavano danni all'E-rario, e al Csm nel caso di violazioni disciplinari. L'azione di responsabilità civile, poteva invece essere promossa dal cittadino soltanto contro lo Stato. Era questo che avrebbe poi potuto rivalersi sul magistrato per un terzo del suo stipendio annuo, ma solo per casi di dolo, colpa grave e denegata giustizia. Ma perché mai i giudici dovrebbero divenire dei burocrati? Perché secondo Ferrarella la nuova legge potrebbe incentivare il "quieto vivere di scelte interpretative più accomodanti e di decisioni meno rischiose per le proprie tasche, quando in gioco vi siano grossi interessi e forti protagonisti". È evidente che Ferrarella conosce male la fibra d'acciaio dei nostri magistrati. Woodcock, Di Pietro, Ingroia, rassegnarsi al "quieto vivere"? Ma quando mai.

Gli ultimi giorni della corruzione

Non è vero che il governo pensa solo a punire i magistrati come si ripete in questi giorni nei vari conciliabili delle correnti dell'Anm. Infatti al Senato è già ripreso l'esame del ddl anticorruzione in Commissione giustizia. L'unico dubbio è l'emendamento sul falso in bilancio che non è stato presentato e comunque le intenzioni sarebbero quelle di far salire le pene a 10 anni di carcere, rispetto al massimo di sei attuali. La stessa commissione Giustizia avrebbe già dato il suo parere favorevole. Tuttavia dopo l'approvazione dell'aumento della pena, la seduta in commissione è stata sospesa. Il presidente della stessa commissione, Francesco Nitto Palma,



ha sottolineato l'irrazionalità dell'intero sistema sanzionatorio dei reati contenuti nel ddl anticorruzione. Perché se, in sostanza, il testo del governo dovesse passare così come è in commissione Giustizia, la pena per la corruzione diventerebbe, più rilevante rispetto a quella per la corruzione in atti giudiziari. Come si comprende, contrario all'emendamento si è

schiata Forza Italia convinta che se approvato questo renderebbe squilibrato l'intero assetto sanzionatorio. Se si tratta di fare una buona legge, occorrerebbe allora una rivisitazione sistematica delle pene. Il sospetto è che il governo voglia solo far sapere di aver licenziato la legge anticorruzione per sbatterla in faccia ai suoi critici, senza preoccuparsi troppo della bontà delle norme. Come tutti sanno, basta una legge più dura ed ecco che 2015 di anni corruzione dopo Cristo, si scioglierebbero come neve al sole. L'importante è crederci.

La ragione apparente

Claudio Messora, ex capo comunicazione dei Cinque Stelle al Senato e all'Europarlamento, è stato licenziato in autunno insieme a una gran fetta del suo team. Oggi non ha più rapporti con Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio. Lo strappo è stato inaspettato e drastico, tanto più perché Messora sostiene di aver messo insieme la migliore squadra di comunicazione che potesse avere e ritiene un vero peccato che sia stato smantellato tutto senza alcuna ragione apparente. Eppure una ragione apparente è quanto mai chiara: chi glielo ha fatto fare di mettere insieme uno staff tanto efficiente per un movimento a cui la comunicazione non interessa? Grillo non vuole nemmeno che i suoi deputati e militanti vadano in televisione e lui stesso ci è andato una sola volta, da Bruno

Vespa ed in quel momento ha perso le elezioni. Nato nelle piazze con "i vaffa day", seguito sui blog su internet, a comunicare ci pensa lui solo. Messora lo avevano preso così tanto per darsi un tono e occupare una sedia niente di serio in un movimento che di serio ha solo la faccia di Casaleggio la cui bocca si apre a fatica. Casaleggio preferisce fulminarti con lo sguardo che parlarti, figurati se è interessato a comunicare. Povero Messora, ha lanciato da pochi giorni un blog europeo "Europaleaks", un progetto di editoria condivisa, che si basa sul crowdfunding, per cui pagando una piccola quota mensile i lettori/editori possono decidere con un sistema di votazione chi intervistare e che linea editoriale tenere. E' chiaro che lui ci credeva davvero nel movimento e nei suoi ideali di partecipazione in rete. Niente di più pericoloso di chi non si accontenta di una semplice busta paga. Pensa che grana deve essere stata per Beppe questo fedelissimo tanto convinto ed intraprendente, uno che ora conta di vedere il suo progetto replicato nei diversi Stati membri dell'Ue in modo da creare condivisione e aiutare a far nascere nell'informazione un'Europa dei popoli. Solo uno che si è bevuto il cervello può mettersi a parlare in casa 5 stelle di Europa dei popoli. Pensa Grillo che incontra Farage e gli dice sai, bisogna fare un'Europa dei popoli, quello lo prende a mazzate. E Messora vuole pure soldi, il budget che gli serve per far sopravvivere il suo progetto è di 30mila euro, ma chi si crede di essere il nuovo Gino Paoli?

LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail: articoli.voce@libero.it

Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00
Utilizzare il conto corrente bancario
IBAN IT 3920329601601000066545613
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

Pubblicità

Pubblicità diretta - Roma, Via Euclide Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

Sepolto fra gli scaffali

Nel 2003 Robert Kagan scriveva che era ora di smettere di far finta di credere che gli europei e gli americani vedono lo stesso mondo. ("Paradiso e Potere, America ed Europa nel nuovo ordine mondiale", Mondadori editore). E subito si correggeva: "che vivano nello stesso mondo". A tutti gli effetti a 12 anni di distanza di allora c'è da credere che avesse ragione, i mondi sono diversi e le visioni incompatibili. La domanda di Kagan era se l'Europa sarebbe potuta andare dove la conduceva l'America ed in particolare se fosse pronta ad impegnarsi in una lunga guerra in Iraq. Il timore che non sarebbe stato possibile, abituata com'era a lasciar fare tutto agli americani sul fronte della propria sicurezza. Allora l'America intendeva restare la più grande potenza militare del mondo ed essere così forte da scoraggiare qualsiasi tentativo di sfidarne l'egemonia. Questo dato di fatto lasciava la speranza per Kagan che l'Occidente fosse comunque in grado di colmare il divario. Troppo debole era l'Europa per staccarsi in tempi come questi dalla protezione americana. Ma quello era il mondo di Bush, Kagan ancora non conosceva Obama. Per cui non immaginava certo cosa sarebbe successo da lì a poco. Ovvero che l'America potesse cambiare registro con un nuovo presidente e subito trovarsi una sfida di fronte come, quella russa di Putin che credeva già vinta. Kagan temeva che l'Europa e l'America potessero estraniarsi l'un l'altra, perché la potenza crea un mito che ti isola da chi appena riesce a soddisfare le sue esigenze economiche. Ma l'America che vuole rinunciare a questo mito, rischia di creare un'estraneità ancora maggiore.

INFLUENZATI DAI SERIAL TELEVISIVI Anche Rousseau aveva problemi a suggerire una forma di Stato convincente per tutti

La democrazia è sempre stata sottovalutata, e allora?

In un'epoca come la nostra bisogna sempre fare attenzione a non subire troppo gli effetti della televisione era un problema presente già alla fine del secolo scorso quando si raccomandava di non lasciare i bambini troppo a lungo davanti all'apparecchio tv. Lo stesso vale per i grandi, che a volte si dimenticano certi effetti. Tutto il dibattito sulla democrazia italiana che è a rischio con le riforme del governo Renzi o semplicemente perché Renzi ostenta una qualche sufficienza nei confronti del Parlamento, o semplicemente perché intacca i diritti dei lavoratori, va meglio inquadrata. Perché non vorremmo che alla fine la fonte ispirante di tante criticità non dipendesse dall'operato disinvoltato del premier ma subisse influenze estranee, magari dettate da serial televisivi. Vedi anche il messaggio subliminale ma non troppo della serie americana "House Card", dove il protagonista interpretato da Kevin Spacey, sostiene che al dunque "la democrazia è sopravvalutata". Basta la battuta ad effetto di una programmazione di successo per causare danni irreparabili nel nostro modo di pensare, soprattutto quando gli strumenti di conoscenza e riflessione in nostro possesso, si rarefanno. Se un la rappresentazione di un ambizioso e privo di scrupoli uomo politico americano può superare tutti i sistemi di controllo pubblici, fino a consentirgli un'escalation politica senza ostacoli, perché questo non potrebbe anche accadere nella realtà statunitense. E se accade in un paese come l'America ancora di più può verificarsi in un paese come il nostro. Del resto è quanto si è sostenuto per anni di Berlusconi iscritto alla P2, la dimostrazione provata che fosse pronto a tutto.



Ora anche se Renzi manco era in fasce quando furono denunciate le trame di Gelli, ecco che il seme del drago attecchisce perfettamente anche sul giovane presidente del Consiglio. Magari il premier è solo poco acculturato delle problematiche democratiche, non necessariamente un suo sovvertitore, Eppure ecco che già lo si descriveva come un novello Mussolini, perché lo slogan con cui si è presentato nella vita pubblica, quello della rottamazione, era terribilmente simile alla giovinezza pretesa dal partito fascista. Corsi e ricorsi della storia. La sopravvalutazione della democrazia non significa doverla negare interamente per reazione. Il problema era ben presente a pensatori molto più complessi e profondi di quelli che si possono incontrare nei giorni nostri, magari solo perché non disponevano della televisione. Rousseau ad esempio non riusciva a definire positivamente la democrazia, anzi lo si accusa per il suo "Contratto sociale" di negarla interamente insieme alla libertà. Quest'ultima la conosceva solo il popolo inglese e per solo il tempo che depositava una scheda elettorale nell'urna, quando la prima era concepibile solo per un popolo di dei non di uomini. Immagine curiosa, quasi che il nostro destino di razza umana potesse giusto essere quello di schiavi. Guardate a più di due secoli di distanza la visione democratica di un illuminato come Scalfari. Egli ritiene che "la sola forma effettiva di democrazia altro non sia che l'esistenza d'una classe dirigente all'interno della quale il dibattito sia costante e libero, dando luogo a maggioranze governan-

ti e a minoranze in grado di esercitare controllo sulla conformità alle leggi del loro operato. Minoranze che possono liberamente rivolgersi alla pubblica opinione la quale fa parte anch'essa della classe dirigente, composta come è da cittadini responsabili ai quali sta a cuore l'interesse comune". E il popolo? E le masse? Scalfari ha un'idea di democrazia basata sulle sole élite esattamente come l'avevano in fondo buona parte dei giacobini francesi che di Rousseau erano imbevuti fino al midollo. Gente disgraziata perché in fondo Rousseau era convinto che grandi paesi come la Francia, mai avrebbero potuto darsi una forma democratica e sarebbero stati costretti all'assolutismo. Una democrazia al più si sarebbe potuta avere nella sola città di Lucca, o insomma in centri abitati da tante persone quanto quelle che possono riunirsi in un giardino sotto le fronde di una quercia. La democrazia era dunque qualcosa che concerneva le élites in quanto tali, per fattori ambientali ancora prima che sociali. D'altra parte proprio Scalfari è convinto che la cosiddetta "polis" rappresenta sì una parte consistente della popolazione, ma "un'altra parte non sente queste sollecitazioni e non ha una visione chiara né del passato né del futuro". Essa "è sensibile soltanto alle proprie condizioni individuali, familiari, sociali, vota quando ne ha voglia o si astiene dal voto sperando che questo sia un segnale o addirittura un'assenza minacciosa che serva a migliorare le proprie condizioni e soddisfare meglio i propri bisogni. Non è infatti un caso che nelle democrazie più mature circa metà degli aventi diritto al voto non lo esercitano". E Scalfari ha perfettamente ragione infatti storicamente è sempre stato così. "L'ipotesi che vi sia un sistema dove la grande maggioranza o addirittura la totalità del popolo partecipi alle scelte che l'interesse generale suggerisce di effettuare non è una speranza ma un'utopia". Allora sì, la democrazia è stata sopravvalutata sin dai tempi della Rivoluzione francese. Il che non significa che si debba degenerare nell'autoritarismo o peggio tornare all'assolutismo.

zibaldone

Al cuor non si comanda

Erano le 11 di lunedì scorso quando la presentatrice Elisa Isoardi, portava all'attenzione del pubblico di RaiUno la protesta di un gruppo di pensionati coltivatori di orti urbani a Verona, che lamentavano una tassa da 15 euro introdotta dal sindaco Tosi. Poco dopo telefonava in studio il capo ufficio stampa del Comune, Roberto Bolis, con il quale, Isoardi polemizzava pesantemente, forse un po' troppo per una semplice presentatrice che non ha ragione di avere un ruolo attivo nelle diatribe che scoppiano fra i suoi ospiti, anche se a dir il vero oramai vediamo anche Giletti scatenato contro Mario Capanna. E si che Giletti non ci ha una fidanzata che rivaleggia con l'ex leader del movimento studentesco. Morale, il caso è finito in Parlamento, in quanto l'ex miss aveva precedentemente dichiarato di avere una frequentazione con Salvini. E anche se il leader leghista, qualche giorno dopo la "rivelazione", l'aveva bollata come "voci giornalistiche" incontrollate, tanto è bastato a sollevare il sospetto che la conduttrice sia intervenuta in aiuto di Salvini, utilizzando il suo spazio nella tv pubblica a fini di parte. Il primo ad avanzare il sospetto un senatore di Ncd Salvatore Torssi: "Non vorremmo che trasmissioni possano essere utilizzate per regolare conti all'interno di partiti. La Rai chiarisca". In un'interrogazione altri senatori di Ncd hanno chiesto alla Rai quali misure intendesse prendere a proposito. Anche il Pd si è interessato intervenendo sulla vicenda, con interrogazioni alla Camera e al Senato, di Ernesto Magorno e Laura Cantini. "La polemica - ha scritto Cantini - apparirebbe senza precedenti per la trasmissione e per la conduttrice, i cui toni normalmente sono ben diversi". Non si trascura il fatto che siamo alla vigilia della campagna elettorale

in Veneto. Insomma, qua va a finire che ci sia un "conflitto d'interessi" affettivo, altrimenti come spiegare la "virulenza" mostrata da Isoardi sulla vicenda degli orti urbani di Verona? Guardacaso mentre la Isoardi si trovava sulla graticola, la difesa è arrivata da Matteo Salvini, "lupus in fabula": "Non parlo di vita privata, ma è ridicolo pensare che la Rai aspetti la telefonata di un segretario di partito per occuparsi degli orti di Verona. Siamo alla follia. Semmai il problema è che il Pd vorrebbe TeleRenzi", ha detto il leader leghista. Al cuor non si comanda.

Viva la cassa integrazione!

Il pilota Mario Moriggi ha scorrazzato gli aerei della Turkish Airlines in giro per il mondo tranquillamente per ben 5 anni percependo contemporaneamente 105 mila euro di cassa integrazione come ex dipendente Alitalia. Mentre tutti lo credevano a casa impegnato a cercare un lavoro per essere stato messo in mobilità nel 2008 in seguito alle difficoltà economiche dell'ex azienda di Stato, il Moriggi si arrangiava come poteva. Inviando il suo curriculum un po' dappertutto ha finito con l'essere assunto nel 2010 dalla Turkish Airlines. Moriggi avrebbe dovuto avvisare l'Inps del nuovo impiego invece ebbe una fortuita dimenticanza e l'ente previdenziale ha continuato ad accredi-



targli la cassa integrazione per altri due anni. Una volta beccato dalla Guardia di Finanza mentre si imbarcava sul suo aereo di linea, è partita l'inchiesta conclusa martedì scorso con la condanna del pilota. Il punto è che il suo non era un caso isolato. L'inchiesta della Guardia di Finanza ha portato alla denuncia di 36 piloti in cassa integrazione in Italia, con in tasca un'indennità dell'Inps che oscillava tra i 3 mila e gli 11 mila euro mensili. Tutti lavoravano regolarmente all'estero per altre compagnie aeree percependo uno stipendio tra i 13 e i 15 mila euro. L'indagine ha consentito di accertare una truffa allo Stato per 7,5 milioni. Meno male che c'era Grillo a difendere il posto di lavoro dei poveri piloti messi in cassa integrazione. Noi avevamo qualche dubbio sul fatto che si sarebbero trovati in pantofole a casa a leggerci i giornali.

Una storia noiosa

Oramai viene quasi a noi. C'è un tizio che sulle ginocchia tiene un kalashnikov, poco più in là, campeggia una mitragliatrice. La telecamera fissa su di lui mentre parla un fluente arabo, poi in nigeriano. Non si capisce un acca ma il tipo è sempre più accalorato. Il video ritrae Abubakar Shekau, il capo di Boko Haram, lo jihadista che istruisce le bambine per mandarle a morire in attentati suicidi e che, alla guida di un esercito sempre più organizzato e armato, nel Centro Africa ha occupato una regione grossa come il Belgio, su territori che appartengono a Nigeria, Ciad, Niger e Camerun. Stavolta se l'è presa anche con l'Italia, messa in fila dopo Stati Uniti e Francia nel gruppo di nazioni appartenenti a "un'unione atea" in cui figurano anche con Germania e Russia che in nome di Allah devono essere spazzate via. Farneticazioni? Può darsi. Shekau di età

imprecisata, dai 34 ai 44 anni, fa parte dei 10 terroristi "most wanted" per gli Usa. La sua frase preferita non è proprio rassicurante: "Mi piace uccidere chiunque Allah mi ordini di uccidere, allo stesso modo in cui mi piace uccidere le galline". Boko Haram da febbraio è sotto tor-



chio da parte di una coalizione formata da reparti militari di Nigeria, Niger, Camerun, Ciad e Benin, i paesi del Centro Africa che si sono stufati delle minacce dei talebani nel loro continente. E' in corso una guerra vera per distruggerli con attacchi e controattacchi attraverso quattro o cinque frontiere che impiegano bombardamenti con elicotteri e aerei. Le rapresaglie sono feroci. Città intere vengono occupate e poi liberate. I morti, fra soldati e civili sono centinaia. Quando non si combatte in campo aperto ci sono gli attentati nei centri abitati. Il tutto mentre i jihadisti d'Africa e Medio Oriente paiono stringere contatti sempre più stretti. I miliziani di Boko Haram sarbbero persino sbarcati in Libia, insieme all'Isis e a diversi combattenti yemeniti a Sirte. Ormai nel Centro Africa l'impegno militare è destinato ad aumentare. La stessa Francia appare impegnata con il suo ministro degli esteri Fabius a fare pressing sui governi. Shekau ha risposto minacciando tutti i governi africani che fanno parte della coalizione senza risparmiare nemmeno Israele. Alla fine siamo stati messi nel mezzo anche noi italiani. Prepariamoci ad essere portati al mercato e venduti come schiavi. E' una storia quasi noiosa, questa dei mullah che ci minacciano pittorescamente, si trovino in Libia o in Nigeria. Un filo di preoccupazione però potremmo anche iniziare ad averlo.

XLVII Congresso nazionale Roma, 6/8 marzo 2015



**I Repubblicani,
la memoria e la storia
per costruire
un'altra politica,
un'alta politica**



Partito Repubblicano Italiano
XLVII Congresso nazionale
The Church Palace
Via Aurelia 481
Roma, 6/8 marzo 2015

INDICAZIONI PER I CONGRESSISTI

47° Congresso Nazionale del Pri - Roma, 6/7/8 marzo 2015 The Church Palace ~ Via Aurelia n.481

I delegati e gli amici repubblicani che decideranno di pernottare presso The Church Palace sono invitati ad effettuare la prenotazione tempestivamente.

E' possibile farlo tramite la segreteria nazionale del partito o in modo individuale inviando una e-mail al seguente indirizzo: romecongress@thechurchresort.com e per conoscenza a segreteria nazionale@pri.it

Nella comunicazione occorre fornire le seguenti indicazioni:

- Motivo della prenotazione "47° Congresso Nazionale del PRI";
- Tipo di camera: singola, doppia, matrimoniale;
- Nome e cognome degli ospiti;
- Giorno di arrivo e giorno di partenza.

Il Resort offre la possibilità anche del pranzo o della cena. Pertanto chi è interessato ad usufruire del servizio è invitato a fornire indicazioni in tal senso nel più breve tempo possibile alla Segreteria Nazionale Pri.

The Church Palace: Tel: 06/660011 - Fax: 06/6623138 - www.thechurchpalace.com

